

italian
horror

IL CASPAR FRIEDRICH DELLA LETTERATURA ITALIANA ...INTERVISTA A GIANFRANCO MANFREDI



Di Francesco Spagnuolo

Se fosse un quadro, l'arte di Manfredi somiglierebbe senza dubbi ai vezzi creativi di Caspar David Friedrich perché, in entrambi i casi, non si può che contemplarne le atmosfere restandone ammaliati. Con HO FREDDO, Gianfranco Manfredi incide una volta per tutte il suo nome al fianco dei celebri autori che resero il gotico uno dei sobborghi preferiti dagli appassionati dell'horror: Una storia intensa, personaggi unici e una trama dalle molteplici chiavi di lettura. Un'avventura gotica nel Rhode Island. Un volo pindarico nella storia genere sovrannaturale. Ma cosa si cela dietro tanta passione? Lo abbiamo chiesto all'autore...

HS: Mentre mi accingevo a leggere il romanzo, e pensando anche alle tue ricerche per "Magico Vento" e "Volto Nascosto", mi è venuta in mente la figura dell'antropologo. Poi, leggo: Gianfranco Manfredi "paleontologo dell'orrore". Ti riconosci in questa definizione? E in che misura?

GM: Mi hanno definito in tanti modi, ma paleontologo... non so, magari si riferivano alla mia età che non è più freschissima.

HS: H.P. Lovecraft affermava nel suo celebre "L'orrore sovrannaturale in letteratura" che un buon romanzo dell'orrore abbisogna di atmosfere particolari. Spesso una buona scenografia rende meglio di un personaggio. Il tuo romanzo suscita emozioni entusiasmanti, come quelle di un bambino che si avventura per gioco nei boschi o che va alla ricerca dei propri sogni. Quanto ti sei concentrato sulle atmosfere?

GM: Moltissimo. Sarà l'esperienza di cinema o quella dei fumetti, ma non riesco più a concepire una storia senza figurarmi gli ambienti. Descrivere i secoli passati poi, che non si possono rievocare non avendoli vissuti, comporta una certa capacità visionaria. Hai ragione a riferirti ai sogni. Per rendere certe atmosfere bisogna sognare molto.

HS: Per quel famoso principio della "sospensione dell'incredulità", hai dovuto far parlare e agire i personaggi secondo i costumi e le usanze di quel periodo. Come ti sei preparato per questo scopo?

GM: Studiando la letteratura d'epoca. Trovo sempre sconcertante, forse perché ho fatto il ricercatore, quando, in un romanzo storico, si esagera in anacronismi, che so... mettendo in bocca a un faraone l'espressione "inconscio". Mi urta questo ricorso a espressioni tipicamente contemporanee per "tradurre" linguaggi che hanno invece un fascino irripetibile proprio per la loro distanza e diversità. Non bisogna certo indulgere in vecchismi, ma i personaggi vanno rispettati nella loro autonomia, altrimenti diventano vuote maschere, dunque è indispensabile che si esprimano secondo i moduli ed i ri-

ferimenti culturali della loro epoca.

HS: Cosa rispondi a chi parla di "scimmiettamento" degli americani quando un italiano prova a scrivere su generi che, secondo alcuni, non appartengono al nostro mondo culturale?

GM: Poe sosteneva che nella modernità è assurdo coltivare l'idea delle letterature "nazionali". La letteratura o è cosmopolita o non lo è. Ma faccio un esempio dal cinema per essere più chiaro. Dopo che Sergio Leone ha dato nuova linfa al western, c'è ancora qualcuno disposto a sostenere che un romano non può raccontare credibilmente la Frontiera? Dunque di che diavolo stiamo parlando? Forse soltanto di provincialismo e di autoritarismo degli establishment culturali. In Italia, che si faccia letteratura, cinema, teatro o musica, c'è sempre qualcuno che ti rifila un indice delle cose proibite o sconsigliate. Che noia!

HS: Il tuo romanzo parla anche di situazioni attuali: integrazione, differenze di religione, multiculturalità, immigrazione e la paura che l'altro possa in qualche modo farci del male... Per non parlare di come, a volte, sia la superstizione a dare impulso alle nostre azioni...

GM: L'unico modo di poter leggere il passato è guardarlo con i nostri occhi, dunque alla luce dei problemi della contemporaneità. Questo non vuol dire considerare il passato come uno scenario di comodo sul quale proiettare il nostro tempo, ma l'esatto contrario, cioè: prendere molto sul serio il passato, rintracciandovi la radice di questioni estremamente attuali.

HS: Vampirismo - consumazione, canto dei morti - vento tra gli alberi, razionalità e fantasia. E' questo il segreto del gotico? Cioè avere sempre due spiegazioni plausibili per lo stesso evento?

GM: Sì, hai ragione. Il gotico è costantemente in bilico tra due dimensioni: quella spirituale e quella materiale, il razionale e l'irrazionale, il vero e il falso, la rivelazione e l'allucinazione. Il gotico tende a non schierarsi nettamente, ma a lasciare aperte entrambe le opzioni. E su questa incertezza crea una tensione che non è soltanto "ricerca di una risposta", ma è continua riproposizione di una domanda: cosa sta succedendo e perché? E' la domanda che tutti continuiamo a porci quotidianamente. Almeno chi di noi è abituato a interrogarsi sul senso delle cose e delle esperienze.

HS: Dopo aver realizzato Gangs Of New York, Martin Scorsese dichiarò che attraverso il cinema si poteva cambiare il modo di insegnare la Storia. Il tuo romanzo è un inno alla conoscenza, pertanto ti chiedo se non sia possibile un'operazione del genere anche con la letteratura.

BIOGRAFIA DI GIANFRANCO MANFREDI

Gianfranco Manfredi è nato a Senigallia nel 1948. Sfuggito a Milano, vive e scrive in montagna a Gordona (Sondrio). Cantautore nella seconda metà degli anni settanta, si è poi dedicato a una multiforme attività di scrittore: dalla saggistica alla narrativa, dal cinema ai fumetti. Tra i suoi altri romanzi: Cromantica, Ultimi vampiri, Trainspotter, Il peggio deve venire, Il piccolo diavolo nero, Nelle Tenebre Mi Apparve Gesù. È autore per la Sergio Bonelli Editore del popolare fumetto Magico Vento, e della premiatissima miniserie Volto Nascosto, oltre che di alcuni episodi di Tex e Dylan Dog. Nel 2006 di Gianfranco Manfredi per Gargoyle ha già pubblicato il romanzo Magia Rossa, attualmente in corso di riedizione.



GM: E' sicuramente rinato in tempi recenti un grande interesse per la Storia, nel cinema, nei fumetti e in letteratura. La sete di conoscenza è rinata impetuosa, man mano che i governi prosciugavano e privatizzavano le Università, delegando la cultura diffusa al mero intrattenimento televisivo e umiliando la libertà di ricerca. Dopo decenni di questa oppressione, non se ne poteva più. I ragazzi di oggi non stanno in piazza per il piacere di stare in piazza, hanno sacrosanta ragione quando sostengono che il sapere e la sperimentazione non possono essere delegati alle aziende. Perché studiare non significa fare un corso il più breve possibile che ci insegna quattro regole da applicare sul lavoro. Studiare va al di là del mercato, è visione/invenzione del nuovo, cioè la pre-condizione di ogni sviluppo futuro. A maggior ragione, oggi chi insegna dovrebbe essere molto più aperto alle forme attuali della comunicazione che in campo letterario non passano soltanto dai "libri di testo", ma anche e soprattutto "dai testi dei libri".

HS: Un lettore indeciso ti chiede informazioni su *Ho Freddo*. In poche righe, come gli presenteresti il tuo volume?

GM: Tutti i lettori sono indecisi, oggi, appena mettono piede in libreria, dove i volumi delle "novità" vengono ammassati sui banchi a quintali. Per orientarsi, è bene sfruttare quel nuovo passaparola che è la Rete, cioè scambiarsi consigli sui libri che ci hanno in qualche modo emozionati o dischiuso nuovi orizzonti. Sta ai lettori decidere se il mio romanzo può rientrare tra questi. Io posso solo dire che parla di Contagio e dunque mi auguro che sia contagioso.

HS: *Ho Freddo* potrebbe diventare un film?

GM: Di un film è bene parlare solo quando è stato realizzato ed esce nelle sale (le due cose non coincidono più). Il condizionale in questo caso non serve a nulla. E' un romanzo, l'ho scritto come un romanzo e come tale va goduto.

HS: Mi ha stupito, anche se da te me lo aspettavo, l'impronta da autore cinematografico con cui hai affrontato il lavoro. Non dimentichi mai di ricordare come stanno le cose e cosa è accaduto prima. Non ti perdi i pezzi per strada e non dimentichi di spiegare gli eventi letti 3-4 capitoli prima. Eventi che il lettore sbadato, stanco o insonnolito potrebbe aver tralasciato...

GM: Questo mi è diventato abituale dai fumetti. Ultimamente è un'attenzione che si trascura un po' troppo. Ho visto in America la prima puntata della nuova stagione di *Lost*. Il canale che la trasmetteva sottotitolava le battute, riepilogando gli antefatti ogni volta che nei dialoghi affiorava un riferimento a cose accadute nelle puntate precedenti. L'effetto era straniante. Capisco che *Lost* è bello anche perché complicato, ma uno sceneggiatore accorto dovrebbe selezionare le informazioni utili alla comprensione della puntata e includerle nella puntata stessa, come si fa, appunto, nei fumetti. Oddio, con un libro si può sempre tornare indietro, ma non si rintraccia mai il punto giusto e diventa una tortura.

HS: Perché, secondo te, i vampiri sono i non-morti più celebrati di sempre? Sarà perché sono immortali?

GM: A giudicare dalla quantità, al momento sembrerebbero più popolari gli zombi sui quali sono usciti centinaia di film e di corti negli ultimi cinque anni. I vampiri nel cinema si collocano ormai al secondo posto. Gli zombi sono realistici, i film migliori li raccontano documentaristicamente, perché gli zombi sono dappertutto, siamo noi. I vampiri hanno un tratto più nobile ed elevato, si prova per loro più fascino che repulsione, stimolano la nostra mente più che le nostre viscere, dunque richiederebbero una messa in scena raffinata, luci giuste, capacità visionaria, e in questo il cinema vampirico degli ultimi anni è stato molto carente. La stessa cosa si può dire della re-

cente letteratura vampirica. Dunque nel mio romanzo ho cercato di tenere alto il profilo stilistico, ma anche di capovolgere il punto di vista, raccontando di vampiri reali, cioè delle ragazze malate di *Consumazione* che vennero accusate di vampirismo e i cui cadaveri furono violati dai familiari, non dal dottor Van Helsing, fino alla fine dell'ottocento, cioè all'epoca dei nostri nonni.

Un passato molto vicino e terribilmente inquietante, proprio perché queste cose sono avvenute per davvero.

HS: L'ultima volta mi hai detto che avresti voluto lavorare meno e viaggiare di più. Quale futuro ti attende? Viaggi, lavoro o... viaggi di lavoro?

GM: Un viaggio non è mai soltanto di lavoro, è un'esperienza. Ma se si fa un lavoro che stimola a viaggiare, tanto meglio. E dato che sto lavorando, per ora solo mentalmente, a una seconda avventura dei protagonisti di "Ho freddo", Aline e Valcour, l'anno prossimo farò un viaggio nei loro nuovi territori.

E mentre attendiamo fiduciosi le nuove avventure di Gianfranco Manfredi, rimandiamo tutti al sito www.hofreddo.it dove potrete approfondire le tematiche del romanzo attraverso la visione del backstage del libro e leggere gli articoli-inchiesta che hanno ispirato l'autore.

